

Sono molteplici i motivi che sottolineano la bontà dell'iniziativa assunta dall'Ac della diocesi di Catanzaro-Squillace, con l'incontro al teatro comunale di Soverato, su "La spiritualità di Giuseppe Lazzati: educare alla responsabilità per costruire la città dell'uomo".

E questi motivi si riscontrano già nella formulazione del titolo che contiene elementi caratteristici della grande figura di Giuseppe Lazzati, laico consacrato, educatore in Ac, studioso e docente di Letteratura cristiana antica, "padre costituente", parlamentare, Rettore universitario, fondatore, negli ultimi anni di vita, dell'associazione culturale "Città dell'uomo".

Anzitutto si parla di spiritualità. Ebbene, Lazzati ha fondato la sua esistenza terrena, gli impegni assunti nella vita professionale e in quella ecclesiale, proprio alla luce di una preghiera profonda, di un accostamento costante e intelligente della Parola di Dio, di una frequenza sacramentale limpida e generosa. Anche nei momenti più difficili della sua esistenza, che certo non sono mancati, la spiritualità è stata una luce e una forza per procedere: basti pensare all'esperienza tremenda nei lager tedeschi, dove Lazzati rappresentò una guida e una speranza per numerosi deportati. Ma anche durante le fasi più impervie dell'esperienza politica o del rettorato universitario il ricorso alla preghiera divenne un sostegno sicuro pur nella parzialità delle stesse scelte contingenti.

Poi nel titolo emerge il verbo "educare". Ebbene, Giuseppe Lazzati è stato fondamentalmente e prima di tutto un educatore, che si è posto – in Ac, in Università, all'Eremo San Salvatore sopra Erba, la sua ultima "cattedra" - al servizio di una educazione pensata, rispettosa, stimolante, volta ad aprire prospettive vocazionali ai giovani che si trovava dinanzi, indicando la strada delle virtù evangeliche, del sacrificio, della gioia. Io stesso ricordo così Lazzati: un adulto che ti richiama al tuo dovere, ti incoraggia e non ti fa pesare le responsabilità da assumere con competenza e con spirito sereno, confidando più nella disponibilità a seminare che non nella volontà di raccogliere.

Non da ultimo si evoca la "città dell'uomo", termine col quale Lazzati sostanzialmente "traduceva" la politica. Tante volte ho sentito il "professore" – come lo si chiamava con grande senso di rispetto – ricordare ai giovani che lo ascoltavano in qualche conferenza, oppure che ne seguivano gli incontri vocazionali a San Salvatore, che il laico cristiano è chiamato a trattare le realtà temporali ordinandole secondo Dio. Usava spesso le parole del Concilio, che amava, proprio al fine di indicare ai cattolici la via del servizio alla *polis*, entro cui operare per il bene comune, in dialogo con credenti e non, con un'attenzione privilegiata agli ultimi.

Lazzati è stato – benché fosse nato all'inizio del '900 – un credente modernissimo, un cristiano che ha obbedito "in piedi", un uomo che si è assunto le proprie responsabilità nella vita, senza atteggiamenti rinunciatari rispetto alla possibilità di testimoniare la fede cristiana nella vita di ogni giorno. Per queste ragioni rimane di lui una eredità sorgiva, da condividere con le giovani generazioni, così come ha fatto l'Ac di Catanzaro-Squillace.

Gianni Borsa